

La teoria politica delle classi nel « Capitale »

Le radici della egemonia

Le linee generali di una ricerca sul rapporto tra economia e politica nella riflessione di Biagio de Giovanni

Da molte parti si è messo in rilievo che il vasto dibattito, in corso ormai da più di un anno, prima sulla teoria politica marxista, poi su Gramsci e l'egemonia, è tutt'altro che un'aggiunta di spunto filosofico o filologico. Esso porta sull'attualità del marxismo come strumento di conoscenza del reale, e sul rapporto del partito comunista con la propria tradizione. Non è dunque che un aspetto del generale interrogarsi sui comunisti — sulla loro « identità » storica e politica, sul modo in cui si collocano nella realtà italiana — che è seguito all'avanzata del 15 giugno e si è accentuato dopo il 20 giugno.

Un altro aspetto mi preme però sottolineare. Le domande e i problemi sono stati posti inizialmente da altri, preoccupati o semplicemente indotti alla riflessione dall'avanzata comunista; ma le questioni sollevate (che sono riconducibili a una sola: quella della validità scientifica del marxismo di fronte alla complessità del mondo contemporaneo) sono vitali prima di tutto per noi.

Parlare oggi di egemonia della classe operaia, infatti, non significa soltanto rivendicare un ruolo di protagonismo, perché si possa uscire dalla crisi attuale in un modo che configuri anche l'inizio di una trasformazione profonda della nostra società. Significa anche, e proprio per svolgere tale ruolo, il movimento operaio deve poter usare strumenti teorici precisi. Oggi più che mai la teoria politica, l'egemonia passa anche per lo sviluppo critico del marxismo.

Scienza e filosofia

Solo in quest'ottica credo si possa valutare pienamente il contributo recato dall'ultimo libro di Biagio de Giovanni. In *La teoria politica delle classi nel « Capitale »* (Bari, De Donato, 1976). In esso è presente — sin dalla « Premessa » — una viva polemica contro la tesi (di matrice revisionistica) della convivenza in Marx di due aspetti contraddittori: la scienza da un lato, e dall'altro, ma sempre più invadente, la filosofia (o utopia). Contro questa tesi parla tutto il libro, che è una ricerca sulla « scienza marxista »: una filosofia della società capitalistica, una teoria della contraddizione della crisi, e infine, dell'egemonia come forma politica risolutiva della crisi. Ne mancano momenti ravvicinati di discussione, come sul tema della contraddizione marxiana, messo da Colletti, come si ricordò, al centro della sua critica a Marx. De Giovanni dimostra infatti che la contraddizione in Marx è radicalmente diversa da quella hegeliana, perché tra i due termini del rapporto di opposizione non c'è equivalenza, ma dissimilitudine e precisamente dominio di un termine sull'altro (esempio: la « contraddizione » fra capitale e lavoro). Ciò significa che la posizione dei termini nel rapporto è determinata dalla loro specificità storica, che è la contraddizione della contraddizione. E tale da riflettere tutto lo spessore storico del rapporto reale, ben lungi dall'essere, come in Colletti, la spia della « filosofia » (hegeliana) di Marx.

Se dunque de Giovanni non evita minimamente la discussione sul rapporto scienza e filosofia in Marx, direi che non è questo, tuttavia, il suo obiettivo principale. La forte carica politica (anche di attualità politica) che questa ricerca riesce a sprigionare dalla rilettura di Marx sta nel fatto che essa rimette in discussione, con l'interpretazione del *Capitale*, la forma della politica del movimento operaio ad essa legata. In questione è il problema strategico dello Stato. La mancata o parziale impostazione di questo problema, che si esprime nell'economicismo della Internazionale e nell'ancora meccanico e « separato » primato della politica della III, è legata, secondo de Giovanni, ad un tipo di lettura di Marx. Una lettura, cioè, che privilegia il libro del *Capitale* come modello astratto del modo di produzione capitalistico, luogo in cui si costruiscono le figure teoriche astratte

che ne definirebbero l'essenza mentre i contenuti degli altri libri, e in particolare del II, riguarderebbero l'apparenza, i rapporti fenomenici, che non modificano in modo sostanziale i rapporti definiti attraverso il modello astratto.

Con questa lettura ci si trova nell'impossibilità di comprendere lo spostamento di visuale indotto dal II libro dalla produzione alla circolazione, non come movimento dell'essenza all'apparenza, ma come allargamento e approfondimento del modello astratto, dal modo di produzione astrattamente preso al processo di riproduzione, realtà viva del capitalismo. È dal punto di vista della riproduzione che si coniugano produzione e circolazione, fabbrica e mercato, e poiché la riproduzione non è solo materiale, ma è produzione di tutti i rapporti sociali, e dunque dell'organizzazione complessiva della società, in essa si coniugano anche economia e politica.

Ma il politico non è un universo agnato all'economico. Esso ricalifica l'economico (la lotta di classe è già presente nella riduzione della forza-lavoro a merce, nella scambio di lavoro e merce, il salario), mostrando che il suo isolamento è funzionale al dominio capitalistico. La sezione di economia e politica, infatti, non fa che coprire la separazione e contraddizione della scienza viva e lavoro oggettivato — solo parzialmente ricomposti sotto il dominio del capitale, in una mediazione politica che è a sua volta separata (lo Stato separato dalla società civile, la scienza separata dal lavoro, l'andamento separato dalla sua realtà quotidiana).

La ricomposizione operata nell'egemonia borghese conserva dunque la separazione, è perciò strutturalmente esposta alla crisi, in cui gli elementi ritengono nella loro scissione. Ma dalla

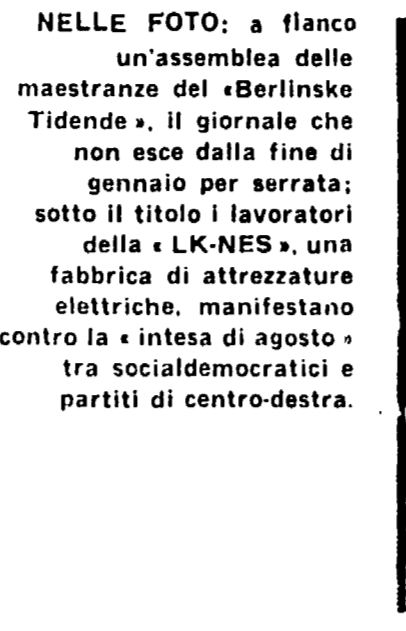
stessa crisi esce con forza la richiesta di una nuova ricomposizione, questa volta reale, che superi veramente la scissione teorica di riproduzione sociale al dominio del capitale. Nella crisi dell'egemonia borghese si pongono le basi per l'egemonia operaia, che ha dalla sua parte la forza della scienza e i processi reali sono comprensibili solo dal punto di vista che non si propone di coprire l'antagonismo (come nella economia classica) ma lo prende come proprio oggetto.

Da Marx a Gramsci

Tutto ciò è diventato pienamente comprensibile negli anni Trenta, cioè con la grande crisi e le conseguenti necessità per il capitale di trovare nuove forme di organizzazione, più direttamente politiche. E' chiaro a questo punto il ruolo chiave che viene ad assumere Gramsci. Egli è il primo teorico marxista che coglie la novità emergente della crisi, il suo carattere politico. Egli vede che la nuova modernità di tendenza della crisi, in quanto movimento, è la crisi stessa della crisi, il suo carattere politico. Egli vede che la nuova modernità di tendenza della crisi, in quanto movimento, è la crisi stessa della crisi, il suo carattere politico.

Gramsci ritrova così il nesso economia politica in Marx, ritrova l'ottica della riproduzione, e su queste basi costruisce la materia del *Capitale*. Con ciò de Giovanni dà fondamento analitico alla tendenza, affermata nei più recenti studi di Gramsci, a ricostruire un rapporto diretto tra questi e Marx, al di là della mediazione leniniana. (Il discorso proseguirà nel saggio su « Lenin, Gramsci e le basi teoriche del pluralismo », nei n. 3-4 di *La ricerca marxista* e nella relazione di Gramsci al convegno di Faticcia, uno strumento prezioso alla lotta della classe operaia, in una fase in cui i problemi di una nuova economia è posto direttamente dalla crisi che stiamo attraversando.

Claudia Mancina



NELLE FOTO: a fianco un'assemblea delle maestranze del «Berlinske Tidende», il giornale che non esce dalla fine di gennaio per lavoratori; sotto il titolo i lavoratori della LK-NES, una fabbrica di attrezzature elettriche, manifestano contro la «intesa di agosto» tra socialdemocratici e partiti di centro-destra.

Dal nostro inviato

COPENAGHEN, febbraio 19. I nuovi contratti collettivi, che vedranno alla luce il marzo, sono sotto un mandato e mezzo di lavoro. E' questo il caso di 120.000 organizzati, secondo il primo contratto collettivo del governo di Anders Fogh Rasmussen, dopo la crisi del 1976. Il 15 giugno del 1976, il governo aveva promesso di negoziare con i sindacati un contratto collettivo per il 1977. Ma il governo non ha rispettato questa promessa. I sindacati hanno rifiutato di firmare un contratto collettivo con il governo. Il governo ha promesso di negoziare con i sindacati un contratto collettivo per il 1977. Ma il governo non ha rispettato questa promessa.

La crisi del 1976 ha messo in evidenza la necessità di una nuova ricomposizione sociale. Il governo ha promesso di negoziare con i sindacati un contratto collettivo per il 1977. Ma il governo non ha rispettato questa promessa. I sindacati hanno rifiutato di firmare un contratto collettivo con il governo. Il governo ha promesso di negoziare con i sindacati un contratto collettivo per il 1977. Ma il governo non ha rispettato questa promessa.

La crisi del 1976 ha messo in evidenza la necessità di una nuova ricomposizione sociale. Il governo ha promesso di negoziare con i sindacati un contratto collettivo per il 1977. Ma il governo non ha rispettato questa promessa. I sindacati hanno rifiutato di firmare un contratto collettivo con il governo. Il governo ha promesso di negoziare con i sindacati un contratto collettivo per il 1977. Ma il governo non ha rispettato questa promessa.

Danimarca: tempi stretti per la crisi



La crisi del 1976 ha messo in evidenza la necessità di una nuova ricomposizione sociale. Il governo ha promesso di negoziare con i sindacati un contratto collettivo per il 1977. Ma il governo non ha rispettato questa promessa. I sindacati hanno rifiutato di firmare un contratto collettivo con il governo. Il governo ha promesso di negoziare con i sindacati un contratto collettivo per il 1977. Ma il governo non ha rispettato questa promessa.

Prospettive politiche e sociali dopo il successo elettorale socialdemocratico

Un milione e mezzo di lavoratori sciopereranno in marzo per il rinnovo dei contratti: sarà la prima severa prova per il governo di Anker Joergensen - Una significativa sentenza contro le maestranze del «Berlinske Tidende», il maggiore quotidiano di Copenaghen. La condizione giovanile vista dallo «Stato libero» di Christiania

Il successo elettorale socialdemocratico del 1976 ha aperto nuove prospettive politiche e sociali. Un milione e mezzo di lavoratori sciopereranno in marzo per il rinnovo dei contratti: sarà la prima severa prova per il governo di Anker Joergensen. Una significativa sentenza contro le maestranze del «Berlinske Tidende», il maggiore quotidiano di Copenaghen. La condizione giovanile vista dallo «Stato libero» di Christiania.

Doppia anima

Ma Christiania, con il suo spirito di libertà e di democrazia, è un luogo dove si vive una vita diversa. La doppia anima di Christiania è un fenomeno che ha attirato l'attenzione di molti. La doppia anima di Christiania è un fenomeno che ha attirato l'attenzione di molti.

Pressioni padronali

Sei mesi fa, il governo di Anker Joergensen ha promesso di negoziare con i sindacati un contratto collettivo per il 1977. Ma il governo non ha rispettato questa promessa. I sindacati hanno rifiutato di firmare un contratto collettivo con il governo. Il governo ha promesso di negoziare con i sindacati un contratto collettivo per il 1977. Ma il governo non ha rispettato questa promessa.



Il Teatro sociale di Piangipane sorte per iniziativa di una cooperativa di braccianti nel 1911

La grande rassegna allestita a Bologna per il 90° della cooperazione

Memorie di lotta e di lavoro

Un criterio espositivo che procede per accostamento di immagini e di oggetti appartenenti alla tradizione del movimento operaio con continui riferimenti alle teorie filosofiche, economiche e politiche che hanno accompagnato lo sviluppo delle organizzazioni dei lavoratori.

La grande rassegna allestita a Bologna per il 90° della cooperazione è un'occasione importante per riflettere sulla tradizione del movimento operaio. Un criterio espositivo che procede per accostamento di immagini e di oggetti appartenenti alla tradizione del movimento operaio con continui riferimenti alle teorie filosofiche, economiche e politiche che hanno accompagnato lo sviluppo delle organizzazioni dei lavoratori.

Alla Casa della cultura di Roma

Dibattito sul libro « Dialogo sullo stalinismo »

Alla Casa della cultura di Roma (Largo Arco della Pace, 26) si tiene oggi un dibattito sul libro di Giuseppina Boffa e Gilles Martinelli « Dialogo sullo stalinismo ». Vi parteciperanno oltre agli autori Antonio Gambino e Gian Carlo Pajetta, presiederà Lucio Villari.